

Berlusconi presses for wiretap limits

ROME

Premier seeks to restrict embarrassing leaks and ability to publish them

BY RACHEL DONADIO

They have captured showgirls and Mafiosi, politicians and loosely defined "masseuses," and recently even a singer in a Vatican choir procuring seminarians for trysts with a male public works official.

In Italy, you're nobody if your phone isn't tapped. Or, as Beppe Grillo, Italy's leading political provocateur and blogger, put it: "This is a nation where if you can't be blackmailed, you'll never get ahead."

Even Prime Minister Silvio Berlusconi routinely turns up in the wiretaps that are leaked to the Italian press with alarming regularity, usually chatting with people under investigation, but sometimes as the subject of the investigation himself. In 2007, he was caught on the phone with a television executive calling a member of his center-right coalition "a jerk," and discussing roles for actresses.

He is apparently not pleased.

In order to rein in the embarrassing leaks — a running sideshow to Italy's political circus and Mr. Berlusconi's de facto opposition — his center-right government is pushing a contentious new law that would severely restrict magistrates' ability to wiretap and journalists' ability to publish the results.

But some fear that the same law that might keep politicians out of the tabloids might also keep Mafiosi out of jail. Veteran anti-Mafia magistrates and counterterrorism investigators say the bill would hamper criminal investigations, while journalists fear a loss of freedom of the press.

"The problem exists, but in my view the solution is wrong," said Roberto D'Alimonte, a political science professor at the University of Florence. "You go from making it too easy to get wiretaps to making it too hard."

Even though the current wiretap regime is widely acknowledged to be unruly, many see the new bill as another "ad personam" law, aimed more at protecting Mr. Berlusconi's personal interests, and his government, than at protecting Italian democracy.

Amid an economic crisis whose scope the government has only recently acknowledged, the timing has raised questions.

"There's no other reason besides fear of further investigations that could involve members of the government," Ferruccio de Bortoli, the editor in chief of *Corriere della Sera*, the country's leading daily newspaper, said in an interview last week.

After the bill languished in Parliament for a year, the government has recently stepped up its efforts to pass it following

a corruption investigation, in which wiretaps have figured prominently, into the awarding of public works contracts that has already felled one government minister, all but spelled the political demise of Italy's most-respected technocrat, and seems poised to spread.

Responding to howls of protest, the center-right coalition has scaled back the bill, which goes before the Senate on Monday. But it would still prohibit the news media from publishing comprehensive material until the very end of preliminary investigations, which in Italy's sluggish justice system can take years, during which time news from leaked wiretaps can often have important political and economic ramifications.

The Turin daily *La Stampa* recently published an article about the corruption investigation highlighting in yellow all the passages it said it would not be allowed to print if the current version of the law passed, while *La Repubblica* has been flagging in yellow articles it says it would not be able to run under the proposed regime.

Last year, the Italian authorities monitored more than 112,000 phones and another 13,000 places, at a cost of €272 million, or \$334 million, according to the Justice Ministry, a figure widely seen as among the highest in Europe.

A culture of leaked wiretaps would never fly in the civil liberties-minded United States, where the use of wiretaps is much more closely restricted, but the current Italian system seems to have some well-placed American fans.

On a visit to Rome this month, Lanny Breuer, assistant U.S. attorney general, expressed concern about the bill's impact on the longstanding collaboration between the American and Italian authorities in organized crime and counterterrorism investigations.

"The existing system has been extraordinary helpful," he said at a press briefing at the U.S. Embassy in Rome, adding that wiretaps were "essential" for organized crime investigations. "From a prosecutor's point of view, we don't want anything to occur that prevents the Italians from doing as good a job as they have done in the past," he said.

Italian anti-Mafia and counterterrorism prosecutors have long argued that the bill would jeopardize investigations. Some have said that high-profile Mafia bosses could not have been captured under the proposed law, which would require magistrates to have strong evidence that a crime had been committed before they could order wiretaps.

Under the proposed law, wiretaps would have to be approved by a panel of three judges and would last only up to 75 days. Magistrates would also need special approval to tap the phones of members of Parliament and the permission of a diocese to tap the phone of a priest suspected of a crime.

Gaia Pianigiani contributed reporting.

Berlusconi spinge per limitare le intercettazioni

Il premier cerca di restringere la fuga di notizie imbarazzanti e la loro pubblicazione

Hanno acciuffato showgirl, mafiosi, politici e così dette "massaggiatrici", e di recente anche un corista Vaticano che procurava seminaristi per appuntamenti con funzionari dei lavori pubblici.

In Italia se il tuo telefono non è sotto controllo, sei nessuno. O, come ha detto Beppe Grillo, il principale provocatore e blogger della politica italiana, "questo è un paese in cui se non puoi essere ricattato, non andrai mai avanti".

Il primo ministro Silvio Berlusconi appare regolarmente nelle intercettazioni che raggiungono la stampa italiana con spaventevole routine, spesso colto a chiacchierare con altri inquisiti e altre volte oggetto delle investigazioni. Nel 2007 è stato registrato al telefono con un direttore televisivo mentre definiva un membro della sua coalizione di centro-destra "un coglione", e discuteva dei ruoli di alcune attrici.

Apparentemente, non ha gradito.

Per poter controllare la fuga di notizie imbarazzanti - uno spettacolo parallelo alla politica del paese, di fatto l'unica opposizione a Berlusconi - il suo governo di centro-destra sta spingendo per una nuova legge, molto controversa, che limiterebbe seriamente la capacità di un magistrato di intercettare e la possibilità di un giornalista di pubblicarne i risultati.

Ma in molti temono che la stessa legge che aiuta i politici ad evitare di apparire sui giornali possa aiutare i mafiosi ad evitare la galera. Magistrati veterani nella lotta anti-mafia e investigatori anti-terrorismo sostengono che una legge simile ostacolerebbe notevolmente le investigazioni criminali, mentre i giornalisti temono una limitazione alla libertà di stampa.

"Il problema esiste, ma secondo me sono le soluzioni ad essere sbagliate", dice Roberto D'Alimonte, professore di Scienze Politiche all'Università di Firenze. "Si passa dal rendere le intercettazioni troppo facili, al renderle troppo difficili."

Nonostante il regime vigente di intercettazioni si basi su labili fondamenti legali, molti vedono il provvedimento come un'altra legge ad personam, voluta più per proteggere i Berlusconi e i suoi interessi personali e del suo governo, che non la democrazia italiana.

"Non c'è nessuna ragione se non la paura che intercettazioni future possano coinvolgere membri del governo". Così ha dichiarato Ferruccio De Bortoli, direttore del maggiore quotidiano nazionale il Corriere della Sera, in un'intervista rilasciata la settimana scorsa.

Dopo che il provvedimento di legge è stato lasciato a se stesso nelle aule del parlamento per oltre un anno, il governo ha di recente aumentato gli sforzi per farlo approvare, dopo che importanti indagini su casi di corruzione (che sembrano in procinto di allargarsi e nelle quali le intercettazioni sono state determinanti), riguardanti l'appalto di opere pubbliche coinvolgevano un ministro del governo, senza chiamare in causa il tecnocrate più rispettato d'Italia.

In risposta alle numerose proteste, la coalizione di centrodestra ha ritoccato il provvedimento, che sarà presentato al vaglio del Senato lunedì prossimo. Ma il provvedimento rivisto proibisce comunque ai media di pubblicare notizie fino alla fine delle indagini preliminari. E in Italia, dove le indagini e i processi durano anni, il contenuto delle intercettazioni di una qualche rilevanza politica o economica finisce per perdere d'attualità.

Il quotidiano torinese La Stampa ha recentemente pubblicato un articolo su indagini di corruzione, evidenziando in giallo tutti i passaggi che non avrebbe potuto pubblicare nel caso in cui la legge fosse entrata in vigore, alla data di pubblicazione; La Repubblica ha pubblicato articoli non pubblicabili con la nuova legge, evidenziandoli in giallo.

L'anno scorso, le autorità italiane hanno intercettato oltre 112.000 telefonate e 13.000 siti, per un costo complessivo di 272€ milioni, o 334\$ milioni, secondo fonti del Ministero di Giustizia: una tra le cifre più esorbitanti d'Europa.

Una cultura delle intercettazioni "nascoste" non sarebbe mai possibile negli Stati Uniti, dove forte è la mentalità libertaria e dove l'uso di intercettazioni è molto più ristretto. Ma il sistema italiano sembra avere i suoi sostenitori anche fra americani importanti.

In una sua visita a Roma questo mese, Lanny Breuer, vice ministro di giustizia, ha espresso dubbi sull'impatto della legge nei rapporti a lungo termine tra le autorità americane e italiane nella lotta al crimine organizzato al terrorismo.

"Il sistema esistente è stato di enorme utilità", ha detto durante un conferenza stampa all'Ambasciata USA di Roma, aggiungendo che le intercettazioni sono "essenziali" alle indagini contro il crimine organizzato. Ha aggiunto anche che "dal punto di vista di un magistrato, non vorremo nulla che ostacoli gli italiani nel lavorare così bene come hanno fatto finora".

Magistrati anti-mafia e anti-terrorismo da tempo discutono la legge, e i rischi che questa pone ad alcune investigazioni. C'è chi dice che alcuni boss mafiosi di grosso calibro non sarebbero mai stati catturati se fosse stata approvata questa legge, che richiede ai magistrati di avere prove valide e incontrovertibili su un crimine commesso prima di poter richiedere le intercettazioni.

Secondo la proposta di legge, le intercettazioni dovrebbero essere approvate da un consiglio di tre giudici, e non possono durare oltre i 75 giorni. I Magistrati avrebbero inoltre bisogno di un permesso speciale per intercettare i telefoni dei parlamentari, e il permesso di una diocesi per poter intercettare il telefono di un prete sospettato di un crimine.

Rachel Donadio (The Global Edition of the New York Times)